

## Ragno nero

– Il ragno sta là sul muro pure adesso, signora. Comunica sempre solo con me, dice, giacché resto io l'unica a vederlo e l'unica a sentirlo.

Brutta bestia, nera quanto l'inferno. Perché sì, l'inferno è nero, signora, è nero come la notte, il nero assoluto del nulla; difatti l'inferno è precisamente il nulla, è il nulla completo. Ne parlo con cognizione, essendoci stata. Mi ci ha portata in visita il ragno, malgrado fossi viva. Mentre si va all'inferno da morti, chiunque lo sa. Ciò significa che i morti non vanno da nessuna parte. A meno che non vaghino in forma di ombre per sempre. Sono le due alternative. E la scelta tra una e l'altra spetta a ognuno di noi. Ma abbiamo una unica occasione per farla. Io ho scelto l'inferno. Ci sarei rimasta volentieri già durante la visita col ragno. Visita in cui nulla percepii, è ovvio, considerando che mi trovavo nel nulla. Ma m'ha riportata indietro. Da allora attendo. Allo stesso tempo, da allora il ragno sta là sul muro, immobile. Nessuno oltre me lo scorge. Per lei, signora, al pari che per chiunque, la parete è immacolata. Tutti ignorano la presenza del ragno, allora lui s'arrabbia molto, ride losco, assai minaccioso.

Mai si sposta da là, il ragno nero. Ha teso qualche ragnatela sinistra intorno al mondo intero, per agire attraverso essa. Però quella, nemmeno io la scorgo. Se vedo lui, di lui non vedo altro. E lo indico usando il lui, mentre magari invece è femmina, chissà. Potrei capirlo almeno dalla sua voce, che sia maschio o femmina, ma non ci riesco; mancanza mia. –

– Ma ora, tace o parla? –

– Parla, parla. Il ragno parla sempre troppo. –

– Che va raccontando? –

– Dice stupidaggini, dice banalità, e dice che lei morirà domani. –

– Oh! Pessima cosa! Devo preoccuparmi? –

– Non ama sbagliarsi, allora non sbaglia. –

– E... ne ha la prova? Una prova reale, concreta, intendo. –

– Nessuna prova. Io sola lo vedo, io sola gli parlo, in tale situazione diventa complicato fornire le prove che pronostica il vero. –

– Complicato, certo. Però, non so... Le voci, lei, cioè, il ragno, sue premonizioni a quanto pare giuste, vi sarebbero state. Tuttavia, non profezie così terribili. Poi, le voci... Vacci a credere alle voci. Ha mai comunicato a qualche persona la previsione della sua morte, come ha fatto con me? –

– Sì, ma raramente. –

– E quelli non ne hanno discorso in giro? Io ad esempio ignoravo che lei, anzi il ragno, predicesse sciagure. –

– Non lo so, è rimasto loro poco tempo per raccontare alla gente del ragno, ammesso che ne avessero voglia. –

– Poco tempo dato che... sono morti? –

– Soddisfacendo la previsione del ragno. –

– Mi spaventa. E... sono morti... lontano da lei, spero. –

– Ossia, signora, crede, sta insinuando che, sarei stata io a uccidere gli sventurati? Se esistessero collegamenti tra i decessi e me, la polizia mi avrebbe arrestata. No, signora, stia tranquilla, io non mi allontano spesso da casa, e nelle circostanze sbrigo le mie faccende e niente più. I morituri erano passati a visitarmi non diversamente da lei, il ragno m'ha informata della loro imminente dipartita, a mia volta li ho informati io. E basta. Non ho ucciso, ne' uccido nessuno. –

– Ovvio, ovvio, mi scuso per l'insulto velato; parlavo senza pensare. Ma, avranno comunque comunicato a qualcuno che lei, il ragno, ne rivelava la fine prossima. –

– Può darsi. Però, mi sembra che interessi poco alle persone quanto dico. Inoltre, i pronostici di morte non sono molto benaccetti. Quando li riporto, il convincimento che sia una donna stramba, una ciarlatana, cresce. –

– Invece io informerò i miei figli del cattivo presagio. Nel caso mi accadesse una disgrazia, sapranno che lei o il ragno l'aveva prevista. –

– Il ragno, il ragno, io gli do voce ed è già anche troppo per me. Riguardo il resto, i suoi figli le presteranno altrettanta attenzione che voi tutti al ragno medesimo. –

– Purtroppo, non posso escluderlo. D'altra parte, morendo proprio dopo aver loro confidato la profezia, li persuaderei che essa era giusta. –

– La ricorderanno? –

– Volendo esser sincera, temo di no. Fesserie: questo penseranno mentre la riporto. E con buona probabilità, se ne dimenticheranno subito dopo. –

– Non si tratta davvero di fesserie, unicamente perché si realizzano. Difatti, malgrado lei continui a riferirsi alla sua tragedia imminente come se non fosse ineluttabile, purtroppo accadrà. Accadrà domani alla fermata del treno. Mentre ne attende l'arresto per salire, scivolerà su una buccia di banana, e gli piomberà tra le ruote. –

– Lei sa, sa che domani devo recarmi in città e che prenderò il treno! Non é un segreto, ma qui non l'avevo accennato a chicchessia. –

– Lo sa il ragno, lui mi ha raccontato cosa le accadrà, e il treno vi ha un ruolo centrale. –

– Santo cielo! La paura cresce. Purtroppo, non ho modo di evitare il viaggio. Occorrerà, dunque occorrerà prestare massima attenzione alle bucce di banana, stando sulla banchina. –

– Mi spiace, però sarà inutile. Il ragno non sbaglia. Difatti il futuro non è che uno sviluppo del presente; lui lo prevede in quanto lo genera. Sarà il ragno a formare il momento nel quale lei cascherà sotto il treno. Perciò, signora, non ha

scampo. –

– Il ragno! Il ragno mi porterà a scivolare comunque. Ma, non gli ho mai causato alcun male! Se neanche lo vedo! –

– Chi lo capisce. Mica mi spiega nulla. Ignoro del tutto i motivi del suo agire. –

– Però, provi, cerchi di convincerlo a cambiare idea sul mio destino. Potrebbe ascoltarla. Deve ascoltarla! –

– Io tento, tento in ogni occasione, soprattutto quando gli oracoli sono nefasti. Mica mi piace assistere impotente a disgrazie che so in anticipo si verificheranno. Ma il ragno mi schernisce. Pretende che siano le future vittime a pregarlo d'essere salvate. Vuole che glielo chiedano guardandolo sul muso. –

– Come, se appunto non lo vedo? –

– E sì, è esattamente questo il problema. –